## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

B19

1705

Antioco-

T: S. Cassiano-

D: Agostolo Zen, e Lodovico

M: Gio: Lorenzini Carlo Franco-

dipoi: Tn-

Marco Cornaro'

Co: degl' Ulgarotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

V. M.

N. 398.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3298
BRAIDENSE
MILANO

639

# ANTIOCO

## Drama per Muſica

Da Rappreſentarſi nel Teatro
Tron di S. Caſſano

L'Autunno dell'Anno M. DCCV.

*A Sua Eccellenza il Signor*

# D. FERDINANDO
# TORRIANO

BARONE DE TASSIS,

Cameriere della Chiave d'Oro di S. M.
Ceſarea, e ſuo Generale Ereditario
delle Poſte del S.R.I. in Venezia,
ed in tutto il Sereniſsimo
Dominio Veneto.

IN VENEZIA, M.DCCV.

Appreſſo Marino Roſſetti.

In Merceria, all'Inſegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# ECCELLENZA.

*UN Libro consacrato a chi sa interamente conoscerlo, porta seco il pericolo della confusione piuttosto che la sicurtà dell' applauso, perchè se la generosa benignità del Suo Mecenate può assolverlo dalla taccia*

*di temerario , il profondo ſaper dello ſteſſo può dichiararlo colpevole d' imprudenza in cercando la difeſa dove anzi dovria temer la cenſura . Ancor le Aquile eſpongono i Figlj al raggio del Sole per aſſicurare ad eſſi con tal cimento il favore d' ogni altra luce ; ma queſto appunto è' l primo à ſcoprire talvolta i loro difetti ſvergognando la fiacchezza del loro ſguardo ; ed il fuoco , al quale l' Oro inferiore oſa di raccomandare la riputazion del ſuo pregio , è quello che primo lo ſcredita col manifeſtarne la baſſa lega . Queſti ſono eſempj da ſpaventare il noſtro ardimento , in preſentar queſto Drama all' E. V. , e tanto più quanto regolandoſi l' altrui opinione col di lei giudizio , abbiamo a temere il biaſimo di ciaſcuno , quando da lei non poſſiamo ſperarne l' approvazione . Ma perchè l' E. V. con accettare*





*corteſemente il dono di queſta noſtra fatica ha principiato ancora a diſſimularne gli errori , giova a noi il luſingarci , ch' ella vorrà crederſi impegnata a farla comparir degna di compatimento , ſe non di lode , e che l' ajuterà ad aſcondere le ſue imperfezioni ſotto l' ornamento del riverito ſuo Nome . V. E. che vede quanto beneficio ne faccia queſta ſcorta così autorevole , conoſce pur anche che queſto è un' offizio di ringraziamento , e di gratitudine , anzichè di offerta , e di oſsequio , e perciò aggiugnendoſi un tal riguardo a quello di non offendere la di lei geloſa modeſtia , ci diſpenſiamo dal toccare e l' antichiſſima nobiltà della ſua Caſa , ed i fregj onorevoli del ſuo Miniſtero , e tante altre prerogative , che la rendono al mondo così co-*

*ſpicua ; e riſtrignendoci ſolamente a quella della di lei finiſſima intelligenza , che diventa la noſtra ſperanza , quando pareva ch'eſſer doveſſe il noſtro timore , mentre in lei ammiriamo non ſolo il Poſſeſſore più riguardevole , ma anche il Protettore più intereſſato che abbiano le belle lettere , con profondo riſpetto ci gloriamo d' eſſere*

*Di V. E.*

Venezia li 30. Ottobre 1705.

*mi mi mi*
*Umiliſs. Divotiſs. ed Obligatiſs. Servidori*
N. N.

A R-



# ARGOMENTO.

ANTIOCO, figliuolo di SELEUCO Re della Siria, amò nella Reggia di Demetrio Re della Macedonia la Principeſsa STRATONICA figliuola di queſto Monarca, e ne fu teneramente riamato . Acceſaſi dipoi fra queſti due Potentati la guerra , convenne ad Antioco ritornarſene al padre, e naſcondergli il ſuo amore , ſinchè con la pace che fra di loro ſi ſtrinſe, reſtarono ſtabilite le nozze tra Seleuco e Stratonica, e tra Antioco ed ARGENE figliuola del Re di Lidia confederato a Seleuco . Giunte queſte due Spoſe in Seleucia , Stratonica ebbe motivo di ſtimare infedele Antioco per la bellezza di Argene , e queſti di credere incoſtante Stratonica per l' ambizione del Regno ; onde in lui prima per geloſia , e poi per amore ſi deſtò una sì

forte passione, che cadendo di deliquio in deliquio, fu vicino a morirne, cosicchè la Storia ci rappresenta in Antioco il carattere di un'amante il più appassionato di ogni altro. Il padre che da tutt'altro sospettava procedere il suo mortale dolore che dall'amor di Stratonica, non trascurò cos' alcuna per discoprirne l'origine, e dopo varj inutili tentativi penetratone il vero, si contentò, per non perdere il figliuolo, di perder la sposa quantunque da lui amata all'eccesso, e di rinunziarla ad Antioco.

Questa Storia ch' è riferita da *Appiano Alessandrino* (nel suo libro *de bello Syrio*) è così nota a ciascuno, che stimo superfluo il darne maggior notizia. Egli è ben vero, che il modo per cui Seleuco venne in cognizione dell' affetto di Antioco, è diversamente narrato dallo Storico sopraddetto; ma ho stimato potermi prender la libertà di cangiarlo senza incorrere in alcun biasimo, mentre si sa ch'egli è lecito l'alterare i mezzi, purchè il fine riesca il medesimo: del che, per non uscire dell'Argomento, ho l'esempio in *Chinò* ed in *Tommaso Cornelio*, ottimi Tragici della Francia, i quali differentemen-



mente dopo molti altri han trattato questo soggetto, ed ambi con egual lode.

A questi Amori di Antioco che fanno il principal della Favola, ho aggiunto qualche altro motivo parimente Storico, e preso dallo stesso *Appiano* sopraccitato. TOLOMEO, Principe dell'Egitto, visse gran tempo in Corte del Re Seleuco, e fu quel Tolomeo per soprannome *Ceraunio*, che dopo varj beneficj da lui ricevuti gli fu sì sconoscente e nemico.

I Fenici altresì ribellaronsi al Re Seleuco, come pure i Medi, il che si accenna alla Scena XV. del I. Atto. I primi dipoi pentiti della loro sollevazione, e temendone il gastigo, spedirono un' Ambasciata a Seleuco, capo della quale fu ARSACE, figliuol di Scitalce ch' era uno de' primi Signori della Fenicia, giovane virtuoso, ma incauto, ed amico di Antioco, col quale era stato nella Macedonia, confidente de' suoi Amori.

La Scena in cui si rappresenta il Drama, è in *Seleucia*, città della Siria, vicina al mare, la qual prese il nome dal suddetto Seleuco, che la fondò, benchè questi ne fondasse un' al-

tra dello ſteſſo nome appreſſo del fiume Tigri.

Se poi tuttociò che in queſto Argomento contienſi, non fù qual viene rappreſentato, potè tuttavolta eſſer tale. Uno de' privilegj della Poeſia è'l confonder la Favola con la Storia, e'l fare in maniera che non ſi diſtingua il vero, perchè ſia creduto anche il falſo.





# ATTORI.

Seleuco Re di Siria.

*Il Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoſo di ſua Altezza Elettorale Palatina.*

Antioco ſuo figliuolo amante di Stratonica.

*Il Sig. Niccola Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco, e Virtuoſo di S. M. Cattolica nella Real Cappella di Napoli.*

Stratonica Principeſſa di Macedonia amante di Antioco, e deſtinata in iſpoſa a Seleuco.

*La Signora Maria Maddalena Bonavia Virtuoſa Bologneſe.*

Argene Principeſſa di Lidia.

*La Signora Vittoria Coſta Virtuoſa Bologneſe.*

Tolomeo Principe di Egitto amante di Argene.

*Il Sig. Paſqualino Betti Virtuoſo di ſua Altezza Reale il Sig. Duca d'Orleans.*

Arſace Nobile della Fenicia.

*Il Sig. Domenico Fontani, Virtuoſo Fiorentino.*

# MUTAZIONI

## Nell' Atto Primo.

Delizioſa di Verdura.
Atrio di Trofei.
Camere di Stratonica.

## Nell' Atto Secondo.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia, contiguo alla Reggia.
Giuochi d'Acque, corriſpondenti a ſtanze terrene.

## Nell' Atto Terzo.

Logge di ſtatue.
Gabinetti di Antioco.
Sala d'Imeneo illuminata.





# ATTO PRIMO.

## Delizioſa di Verdura.

## SCENA PRIMA.

*Antioco, ed Arſace.*

*Ant.* COl ſoffrirla ſi vince
L'ira de'Grandi, Arſace.
*Arſ.* Ma di un lungo ſoffrir ſenza ſperanza
L'innocenza ſi ſtanca.
*Ant.* Frena l'impeto audace. Io di Seleuco
Tenterò la clemenza:
„ Concederà benigno Padre al figlio
„ Ciò, che ſdegnato Re niega a'Vaſſali.
*Arſ* Sì corteſe a'Fenicj?
Sì generoſo, Antioco, a me tu ſei?
*Ant.* De'mali altrui mi fan pietoſo i miei:
I miei, che a te ſon noti
Sin da quel dì, che a me vicin, queſt'alma
Per la bella, ch'or perdo, arder vedeſti.
*Arſ.* Stratonica....
*Ant.* Deh taci il dolce nome,
Ch'è'l periglio maggior di mia virtute.

„ Cer-

„ Cerchisi la salute
„ Solo nel mio dovere.
Tu in me ti affida, e speri
La Fenicia il perdono. Io sarò teco
E supplice, e compagno al Regio trono.
Serba la fè; la mia ti giuro eterna.
*Ars.* Perchè almen non pos' io
Veder lieto il tuo ciglio?
*Ant.* E' mio gran duolo esser tradito amante,
Ma duol maggiore è l'esser servo, e figlio.
*Ars.* Sempre barbaro, e crudele
Agli amanti amor non è.
Ma trovando un cor fedele
Lo consola per pietade,
Se no'l premia per mercè.
Sempre &c. *parte*
*Ant.* Degna ancor del mio pianto è un infede-
Un'infedel, che per desio di Regno (le?
Si fà tiranna? e i giuramenti obblia?

## SCENA II.

*Seleuco, ed Antioco.*

*Sel.* FIglio, amato mio figlio,
Questo è'l felice dì, che unir noi deve
Me a Stratonica sposo, e te ad Argene:
E tu sì mesto accogli un sì gran bene?
*Ant* Padre, i semi del duolo in noi talvolta
La natura han per madre, e pria che d'essi
La cagione s'intenda, il mal si sente.
*Sel.* Da la torbida mente
Fuga, Antioco, i fantasmi, Apri lo sguardo
A' vicini contenti;
O' sacrifica almeno
Al riposo di un padre i tuoi tormenti.
*Ant.*



*Ant.* Un' inutile sforzo a che mi chiedi?
*Sel.* Caro figlio, rimira
Un genitor, che ti ama in questi lumi:
Un Rè, che per te vive in questo pianto.
Tu se'l mio sangue, e tu mia gioja, e tutte
Sento le piaghe tue ne l'alma mia.
Per pietà del mio core il tuo consola.
Vuoi regni, e dignità? Vuoi questo Scettro?
Questa Corona? Ecco ti cedo il Regno;
Ecco il Diedema, ecco lo Scettro, e solo
Ti chiedo in ricompensa un minor duolo.
*Ant.* Padre, la tua pietà mi fà spavento.
Godi pure il tuo Scettro. Ei non ha luce
Che mi abbagli la vista; „ E mai non giun-
„ L'umiltà de' miei voti (se
„ A l'altezza del Trono, ove tu siedi.
Vincerò, poichè 'l brami
La pena mia. Nasconderolla almeno.
*Sel.* La vincerai, se non l'ascolti: Or vanne
A Stratonica, o figlio, e tu di lei (ghi
Regina, e madre i cenni ascolta, e i prie-
*Ant.* Ubbidirò; ma almen....
*Sel.* Che brami? Esponi.
*Ant.* Sospẽdi i miei sponsali, e men d'orgoglio
Avrà su'miei pensieri il mio cordoglio.
*Sel.* Che chiedesti? Son dunque
Ministri i tuoi piaceri a le tue pene?
*Ant.* Sì: questo solo....
*Sel.* Antioco, (ne.
Vano è'l tuo duolo. Ecco opportuna Arge-
Scherzar in quel seno regnar in quel volto
Vedrai un piacere che vince il dolor.
Nel labbro e ne'lumi assise, ed accolto
Il seggio hã le grazie, il trono hà l'amor.
Scherzar &c.

SCE-

## SCENA III.

*Antioco, Argene.*

*Ant.* BEltà troppo nemica a la mia pace!
*Arg.* Antioco, anima mia.
*Ant.* Deh! taci, Argene.
*Arg.* Così m' accogli?
*Ant.* Il mio deſtin ne incolpa.
*Arg.* Nò: la tua crudeltà! Deh ſpoſo amato...
*Ant.* Non mi parlar d'amore. Uſa altri nomi.
Chiamami pur tuo ſervo, e a l'or ti aſcolto.
*Arg.* Ch'io d'amor non ti parli? al tuo bel volto
Che io non parli d'amor? Ah! tu di amore
Non mi parlar con gli occhj, Idolo mio.
Tu le fiamme, tu caro....
*Ant.* Argene, Addio.
Datti pace,
Se non ardo a la tua face,
E di me, non ti doler.
Hai bel volto, hai fido amore;
Ma in amar non ſiegue il core
Che le leggi del poter.
Datti &c.

## SCENA IV.

*Argene.*

CH'io di te non mi dolga? Anche, o tirãno,
La libertade al mio dolor contendi?
Tanto la tua beltà ti fà ſuperbo?
Tanto le fiamme mie vile mi fanno?
Che io di te non mi dolga?

E quan-



E quando mai ſarà
Più giuſto il mio dolor?...
Ma che diſſi dolore? Ira diſpetto
Occupatemi il ſen. Ditemi: e quando.
A me volſe il crudel placido un guardo?
Quando mai un ſoſpir diede al mio pianto?
Nulla il moſſe il mio amor? nulla'l mio gra-
Nulla il titol di ſpoſa? In Lidia io pure (do?
Ho genitor real: E invendicata...

## SCENA V.

*Tolomeo, Argene.*

*Tol.* ARgene...
*Arg.* Tolomeo, ſe hai cor ſe mi ami,
Ecco il tempo, onde amor ſperar tu dei.
*Tol.* S' io t'amo?...
*Arg.* Son' offeſa.
Antioco è l'offenſore. Ebbi per eſſo,
Vò dirlo, amor. Tutto è cangiato in ira;
L'ira in vendetta. A te che devi in Menfi
Stringer lo ſcettro, a cui Seleuco ha tanto
Di riſpetto, e di fè, l'opra confido.
Soddisferemo entrambi
Io l'amor tuo, tu l'ire mie. Daremo
Tu ripoſo a' miei ſdegni,
Io pace a le tue pene.
Riſolva Tolomeo. Propoſe Argene.
„ Col valor di vendicarmi
„ Aſſicura il tuo goder.
„ Puoi ſvegliarmi a nuovo affetto,
„ Se il furor, che m'arde in petto,
„ Sai cangiare in tuo piacer.
„ Col valor &c.

SCE-

## SCENA VI.

*Tolomeo.*

CHe cangiamento è queſto? Argene ſerba
Odj ad Antioco? A Tolomeo ſperanze?
Tanto può l'ira? Ah! Tolomeo, la fiamma
Che ad un ſoffio ſi accẽde, a un ſoffio è ſpẽ-
Temi in quell'ira il tuo rivale. Intanto (ta
Che penſi, o cor? ſia ſoddisfatta Argene.
Ma contro Antioco? No: mai nõ ſi aggiũga
Al nome di rival quel di nemico.
Troppo l'ama Seleuco;
E così riamato almen ne foſſe.
Quell'affetto ad Arſace,
Quel favore a' Fenicj, ancorchè infidi,
Provan, ch'egli odia il padre,
O' che gl'invidia il regno,
E s'ei n'è reo, de' miei riſpetti è indegno.
Sì sì; ſenza roſsore, anzi con merto
Ne avvertirò Seleuco.
Odio non è, (ſentimi, o Ciel,) ma zelo
Quel, che mi muove a l'opra.
Propoſe Argene, e non riſolſe Amore.
Or che l'Onor m'aſſolve,
Propone il zelo, e Tolomeo riſolve.
Mentre ſervo a la mia fama,
Servo ancora al cor che adora,
Servo a te, mia dolce Argene
Senza colpa è la mia brama;
Nè ſi oppone la ragione
Al comando del mio bene.
Mentre &c.

Atrio



Atrio di Trofei.

## SCENA VII.

*Stratonica.*

QUando poteſſe un cor
A ſuo piacer amar, e diſamar,
O' ſaria lieve, ò non ſaria dolor.
Ma quel dover languir
In dura prigionia,
E non poterne uſcir,
E troppa tirannia d'ingiuſto amor.
Quando &c.
Chi mai creduto avrebbe Antioco infido?
Antioco, che giurommi
Fede immortal ne la paterna Reggia:
E pure infido il veggio, infido il trovo.
Ove m'incontra, ei perde
L'uſo de' ſenſi, e mi conoſce appena:
Ed io ſieguo ad amarlo?
Ed io non frango ancor la mia catena?
„ Nò non la frango ancor; ma ſe non poſſo
„ Render odio per odio, ira per ira,
„ Non vegga almeno i deboli miei pianti;
„ E tu dentro di te, cor mio, ſoſpira.

## SCENA VIII.

*Seleuco, Stratonica.*

*Sel.* SPoſa, è pur queſto il dì che nel mio ſo- (glio
Farſi vedrò la Maeſtà più bella,

Nel

Nel talamo vedrò più lieto Amore.
*Strat.* Demetrio è genitore:
Umil ne inchino i cenni, e la mia ſorte
(Sorte crudel) ſenza contraſto attendo.
*Sel* Ma che prò? le mie gioje
Turba d'Antioco il duolo. (ſeno
*Strat.* Qual duol, Signore? Ei pur d'Argene in
Trarrà felici i giorni (ahi tradimento!)
*Sel.* Queſta felicità fà il ſuo tormento.
*Strat.* Pur troppo il sò.) L'amore impaziente
Mal ſopporta gl'indugi.
*Sel.* Ma chi cerca gl'indugi, amor non ſente.
Queſto sì dolce figlio or or pregommi
Ad ammorzar del ſuo Imeneo la face,
O allontanarla almeno.
*Strat.* Palpita il cor nel ſeno.)
*Sel.* Ei per mio cenno
Qui giugnerà a momenti. Uſa con eſſo
L'autorità, il conſiglio.
*Strat.* Che mai dirò?) Seleuco, amor non vola
Per legge altrui; ma ſpiega
Liberi, e ſciolti a ſuo talento i vanni
*Sel.* Talor... ma giugne Antioco, e nō mi offer-
Fallo d'Argene amante. Io qui mi celo. (va.
*Strat.* D'Argene amante? e ch'io lo faccia? O
(Cielo!)

## SCENA IX.

*Antioco, Stratonica.*

*Ant.* STratonica.... perdona (dre,
Ch'io prima dir dovea Regina, e Ma-
Nomi di tua grandezza, e mio riſpetto.
*Strat.* O Dio! perchè non può parlar l'affetto?)
E qual



E qual Regina, e Madre io ti ragiono.
Oggi vedrai ſu'l trono...
*Ant.* Il ſo! Te con Seleuco.
*Str.* Quel ſoſpir, s'è di duol, mi è pur gradito.)
E de' noſtri Imenei vedrai congiunte...
*Ant.* Al talamo Reale arder le faci.
*Strat.* Pallor, ſe ſei deſio, quanto mi piaci!)
Ed io vedrò le grazie, i vezzi, il riſo
E di Antioco, e di Argene
Su'l letto genial sfrondar le roſe.
*Ant.* E'l crede, e ſen compiace.)
*Stra.* Che bel tacer, ſe per mio amore ei tace.)
Vedrò l'ardor di lei negli occhi tuoi:
Le tue fiamme vedrò ne' ſuoi bei rai.
E tace ancor? ) vedrò...
*Ant* Che più vedrai? (gelo
Vedrai d'Antioco il core un marmo, un
A i dardi di quel labbro,
Al foco di que' lumi.
Foſſe così....
*Strat.* Taci. (Egli è fido, o Numi.) (ma
*Ant.*,, Non porto in ſen fè ſi leggiera. Ho l'al-
,, Cui vaſta ambizion punto non tocca.
*Strat.*,, Il rimprovero è dolce, è giuſto, è caro;
,, Ma non l'oda Seleuco.)
*Ant.* ,, Tu godi pur....
*Strat.* ,, Taci. E' coſtante ancora.)
Ma ſe il Padre l'impone,
Se t'ama Argene, eſſa è d'amor ben degna.
*Ant.* Finge ragioni, e infedeltà m'inſegna.
*Strat.* Io ſteſſa i prieghi aggiungo, e perch'io
Con Seleuco gioir, ti addito amore. (poſſa
*Ant* Ah! fingi almeno una vendetta, o core.)
Orsù: vinto mi rendo.
Faccia le mie catene,
Se Stratonica il vuol, la man d'Argene.

SCE-

## SCENA X.

*Seleuco, e detti.*

*Sel.* SI': D'Argene la deſtra il nodo ſtringa,
E ſi principj il nodo in queſt'ampleſſo.
*Ant.* Padre... Signor...ſe...quando...ancora...
*Sel.* Che? Il piacer d'ubbidirmi (oh ſtelle!)
A te ſteſſo t'invola? Or qui m'attendi
Con la beltà che il Ciel per te compoſe.
Ti dirà quel ſembiante,
Ch'è giuſtizia, e virtù l'eſſerne amante.

## SCENA XI.

*Stratonica, Antioco.*

*Ant.* MIo cor', convien morir )
*Strat.* Non ho più ſpene. )
*Ant.* Con Seleuco gioir?
*Strat.* La man d'Argene?
*Ant.* Tu conſigliaſti, e con che forza, o cruda.
*Strat.* Sì faconda ſon io? Così eloquente?
*Ant.* Parlaſti qual Regina.
*Strat.* T'intẽdo. Tu infedel mi porti al ſoglio.
*Ant.* Non aggiugner più duolo a le mie pene.
Io infedel?
*Strat.* Lo dirà la man di Argene.
Parto, perchè ſoffrir te più non deggio.
Sento che più mi vince ogni dimora. (to.
Il mio ſdegno è a l'eſtremo. Ingrato, io par-
Deh!



Deh! come t'odio anch'io, tu m'odia anco-(ra.
Odiami col mio ſdegno,
E'l tuo, come il mio petto,
Arda di crudeltà.
Così crudel ti voglio;
E più d'ogni altro affetto
Del tuo furor l'orgoglio
Così mi piacerà.
Odiami &c.

## SCENA XII.

*Antioco, poi Seleuco, Argene, e Tolomeo.*

*Ant.* VAnne, ingrata, sì và; Ma ſe mi laſci
L'impero d'odiarti, ancor mi laſcia
Il poter di ubbidirti.
„ Ah! troppo mal ſi accorda
„ Il tuo ſembiante a le tue labbra. O Dio!
„ Laſcia pria di piacermi,
„ Poi d'odiarti avrò coraggio anch'io.
„ Ch'io t'odi?.. Argene? io parto.
*Arg.* Ho ſtabibito.
*Sel.* Antioco reſta. E vuoi?..
*Arg.* Sprezzar chi rifiutommi.
*Tol.* O caro ſdegno? )
*Sel.* T'accoſta, o figlio. Offri ad Argene il core.
*Arg.* Un cor ſuperbo, un core ingrato? Vanne.
*Ant.* La ſua fierezza è il mio ripoſo. )
*Tol.* Io ſpero. )
*Sel.* Spoſa ti fece il padre.
*Arg.* Ma non ſerva, non vile.
*Sel.* Principe, di quell'alma i moti accheta.
*Tol.* E' riſoluta, e altera.

*Ant.* Ri-

*Ant.* Rifiuto, che ſoſpiro.)
*Sel.* Proponi umil de'tuoi ſponſali il laccio.
*Arg.* Antioco taccia.
*Ant.* E ſenza pena io taccio.)
*Sel.* Vario nel ſeſſo è'l core.
*Arg.* Ma non nel grado, in cui ſon nata.
*Sel.* E lice?...
*Arg.* Rifiutar chi ſprezzò già l'amor mio.
*Tol.* *Ant.* ) Son contento.)
*Sel.* Deh reſta.
*Arg.* Antioco, Addio.
Amar chi la ſprezza,
Sprezzar chi l'adora
Non dee la beltà.
Che a l'ora ſi fà
Per colpa del core
Lo ſprezzo fierezza,
L'amore viltà.
Amar &c.

## SCENA XIII.

*Seleuco, Antioco, e Tolomeo.*

*Sel.* ATe figlio ſi aſpetta
Il tranquillar quell'alma.
*Ant.* Ma quando, o genitore,
De'miſeri Fenicj udir vorrai
Gli oſſequj, e le diſcolpe? al figlio Arſace
Tutta la ſpeme ſua fidò Scitalce.
*Sel.* Venga, ſe Antioco il brama.
*Ant.* Il contento di Arſace a lui mi chiama.
*Sel.* Prence, vedrò di Antioco
Diſciolti gl'Imenei?

*Tol.* L'



*Tol.* L'ira di Argene è giuſta.
Sprezzata, vilipeſa
Che può ſperar?
*Sel.* Più che d'Argene l'ira,
Temo di Antioco il duolo,
*Tol.* Qual duol, Signore?
*Sel.* Ignota
M'è la cagione.
*Tol.* Ah! Se la tema, o Sire....
*Sel.* Tema? di che?
*Tol.* Del tuo ripoſo, al labbro....
*Sel.* Parla, ſe amico ſei.
*Tol.* Direi, che del ſuo duol, de' ſuoi ſoſpiri
Non m'è aſcoſo il miſtero.
Tu ſol lieto puoi farlo.
*Sel.* Io? V'è nel Regno
Coſa che a lui gradiſca?
*Tol.* Il Regno iſteſſo.
*Sel.* Prence, t'inganni. O quante volte, o quãte
Il Diadema, e lo Scettro.
Gli poſi a'piedi, ed ei nè pur d'un guardo
Degnò l'offerte, e n'ebbe orrore.
*Tol.* Ei forſe
Non le credè veraci; ò pur non ama
Fuorchè del ſangue tuo tinto il ſuo mãto:
*Sel.* Ah! che diceſti? un figlio?
*Tol.* Cedon tal'or del ſangue
Le giuſte leggi ad un'amor ſuperbo.
*Sel.* Come ne temi?
*Tol.* A l'or che i lumi, o Sire, (to?
Fiſſa ne'tuoi, qual de'ſuoi ſguardi è il mo-
*Sel.* Agitato, confuſo.
*Tol.* Qual del volto il color?
*Sel.* Pallido, eſangue.
*Tol.* Qual del labbro la voce?
*Sel.* Egra, tremante.

*Tol.* Quel pallor, quel timor, quel turbamẽto
E l'anima che ſente il ſuo delitto.
E quell'amor ch'ei porta
A' rubelli Fenicj? Eſſo gli abbbraccia.
Vedi qual zelo. Eſſo ne applaude agli odj;
E fors'ei primo il foco indegno accese.
*Sel.* E fia Antioco sì ingrato?)
Nol credo. Anche a la viſta (ne
Torrei la fede. E pure... Ahi Fati! Ahi pe-
*Tol.* E pago il zelo, è ſoddisfatta Argene.)
Quanto alletta, e quanto piace
Al penſier di un'alma audace
Del regnar la Maeſtà.
La pietà muor con la fede,
E nel cor di chi ſuccede
Il deſio previen l'età.
Quanto &c.

## SCENA XIV.

*Seleuco, Antioco, Arſace co' ſuoi Fenicj.*

*Ant.* Viene Arſace al tuo piè.
*Sel.* Venga. E tu, figlio,
Libero a l'ire mie laſcia il deſtino
Di queſt' anime infide
*Ant.* Tu poc'anzi, o Signor.....
*Sel.* Baſti. Aſſai diſſi.
*Arſ.* Ecco a le Regie piante...
*Sel.* Arſace, ſorgi.
*Arſ.* Ecco un popolo intero,
Che per mia bocca a te, Monarca invitto,
Le ſue ſuppliche porta, e i mali eſpone.
Un popolo infelice.

Altre



Altre volte a te caro, al di cui braccio
Molte devi di queſte,
Trofei di tue vittorie, armi nemiche.
Un popolo....
*Sel.* Sì: Un popolo rubello
Che il ſuo ſtato, il mio grado
Poſe in obblio, che osò nel ſeno iſteſſo
De' Duci ſuoi, de' miei più cari il ferro
Immerger contumace. (detta
*Arſ.* Prendemmo il ferro, è ver; mà per ven-
Solo de' noſtri torti. „ Abbiam ſofferto
„ Ne' Duci tuoi quanto hà di crudo e fiero
„ La tirannide ſteſſa.
„ Il tuo nome gran tempo
„ Diè freno al noſtro ardire, e fè più audaci
„ Le rapine il tacer. Ma al fin chi puote
„ Frenar Plebe irritata?
*Sel.* Qual legge ora a' vaſſalli
Il ſupplizio permette
De' ſuoi Giudici ſteſſi? Io non avea
Con che punirli? A che tenermi ignote
Le loro colpe?
*Ant.* Ah! Sire....
*Sel.* Non più. Del poter mio, del voſtro fallo
Fede faranno a voi le mie vendette.
*Ant.* Mio Genitore....
*Sel* Antioco, taci.
*Arſ* Eh frena....
*Sel.* Nò. Perdon non ſi ſperi. I voſtri mali
Sieno agli altri di eſempio, a voi di pena.
Porterò ne' voſtri lidi
La ruina, la ſtrage, il terror.
E col ſangue de gl'infidi
Segnerò sù quelle arene
La voſtra ſconoſcenza, e'l mio furor.
Porterò &c.

## SCENA XV.

*Antioco, Arsace.*

*Ars.* MIo Principe, e tal deggio
Tornare al Padre?
*Ant.* „ Infausti ufficj!
*Ars.* E queste
„ Fian de la Patria e le speranze, e i voti?
*Ant.* Orchè siam, caro amico,
Ne la sventura eguali, eguali ancora
Siam nel destin. Teco m'avrai.
*Ars.* Vuoi dunque?... (no.
*Ant.* Fermo è'l disegno. Ogni consiglio è va-
*Ars.* Lasciare un Cielo...
*Ant.* Ove perdei la pace.
*Ars.* Il Regno?...
*Ant.* Io non lo curo.
*Ars.* La sposa?...
*Ant.* Oggetto a me di sdegno.
*Ars.* Il padre?...
*Ant.* Motivo di tormenti.
Quì tutto è grave a gli occhj miei.
*Ars.* Deh! senti.... (co
*Ant.* Non più: partiamo, Arsace: Orchè Seleu-
Contro il Medo superbo il ferro impugna,
Andiamo ad ammorzar nel sangue ostile
L'ire comuni; e'l genitore, e'l regno
Veggan che il nostro ardire
D'una sorte miglior non era indegno.
Tu vanne a l'Idol mio, digli che or ora
Da l'ultimo mio pianto
Saprà qual io mi parta, e quale io mora.
*Ars.* Io



*Ars.* Io ti precedo, ed i tuoi cenni osservo,
Per legge, e per amor vassallo, e servo.

## SCENA XVI.

*Antioco.*

IO parto al fin: Luoghi sì cari un tempo
A'miei voti, a'miei sguardi;
Reggia superba ov'io
I dolci respirai primi vagiti;
Mura natìe, patrie grandezze, Addio:
Fuggo il vostro soggiorno;
Ma vi lascio un tesoro, e vel confido
Più caro a gli occhi miei de la mia vita:
Felici voi, che lo chiudete in seno!
Voi fortunati appieno,
Che ne' vostri contenti
Più non avrete il testimon funesto
De le lagrime mie, de'miei tormenti!
Da voi lunge, grandezze reali,
Vado a piagnere, vado a morir.
Tra voi nacquer gli acerbi miei mali;
Ma non ponno tra voi quì finir.
Da voi &c.

Camere di Stratonica.

## SCENA XVII.

*Stratonica.*

ANtioco a me? non deggio udirlo. Estinti
Cadrãno a gli occhj suoi gli sdegni miei.

Fuggasi dunque, lassa!
Egual e a la ragion non ho il rigore,
E quì mi ferma a mio dispetto Amore:
Senti, mio cor. Il non saper partir
Vuol dir
Che ingrato e traditor ancor tu l'ami.
Ah! se il crudel a te mancò di fè
Perchè (legami?
Tu ancor spezzar non puoi gli tuoi
Senti mio cor &c.

## SCENA XVIII.

*Antioco, Stratonica.*

*Ant.* UN sol momẽto ancor soffri, o Regi- (na...
*Str.* Son vinta, e quì mi rendo.
*Ant.* Soffri le voci mie, soffri i miei sguardi.
*Strat.* Sorgi, Antioco, deh sorgi.
*Ant.* Ben leggo ne' tuoi lumi
L'orror che hai di vedermi. Io veggo l'ira
In quel pallor, che ti sorprẽde, e turba; (do;
Ma questo è al fin l'ultimo onor, che chie-
L'ultimo addio, che porgo. Io già per sẽpre
Ti lascio il regno, e'l genitor; ma, o Dio!
Pria vengo a dirti. Addio per sẽpre. Addio.
*Strat.* A che vieni, o crudel? Vieni a dar forse
Un piacer al tuo cor co' mali miei?
Vanne, infedel. Venga pur teco Argene.
*Ant.* Quanto più del tuo sdegno
Mi offende il tuo sospetto!
Per non esser d'altrui; perchè non posso
Esser più tuo, parto, Regina, io parto.
*Strat.* Che?
*Ant.* Ma col core istesso





Che una volta ti diedi, io da te parto.
*Strat.* Aimè.
*Ant.* Nel mesto addio te almen lasciassi
Così fedel, come fedel ti lascio.
*Strat.* Son morta.
*Ant.* Nò, Regina, ama Seleuco.
Scordati Antioco. E crudeltà che voglia
Torti tante grandezze
L'amor di un' infelice.
Nè a te più amar, nè a me sperar più lice.
*St.* Nõ più, Antioco, nõ più. Credo al tuo core
E tu pur credi al mio. Tu mi ami, Io t'amo!
Egualmente fu vano
Il tuo sospetto, e'l mio:
Tu a me fedel: fida a te sono anch'io.
*Ant.* Mia Regina...
*Strat.* Mio Prence...
*Ant.* Certo de l'amor tuo...
*Strat.* Certa de la tua fede...
*Ant.* E pur deggio partir?
*Strat.* Devi lasciarmi?
Ma chi t'astringe?
*Ant.* Amor, rispetto, e fato!
Ho per rivale un padre.
Come il posso odiar? come soffrirlo
Tenero figlio, e sviscerato amante?
*Strat.* Crudelissima legge!
*Ant.* Regina, addio; Ma se tu piangi, io resto.
Lascia ch'io parta, e poi....nò: troppo chie- (do.
Vivi pur lieta, vivi
Col genitor che mi ti toglie. Vivi,
E solo a l'or che la mia morte udrai,
Per pietà del mio duolo
Donami un sol sospiro, un pianto solo.
*Str.* Nò, Antioco, tu vivrai. Vivrai, se mi ami.
Benchè lontano io ti amerò: che dee

Chi una volta ti amò, per ſempre amarti.
Ahi! che promiſi? Vanne.
Vanne. Gia ſai che ti amo: Amami, e parti.
*Strat.* Sì, cor mio, sì dimmi
*Ant.* Sì, mio cor, vò dirti ) Addio,
Pria ch'io mora al tuo / mio partir.
Il voler reſtar in vita
Dopo l'aſpra tua / mia partita,
E' un deſio di più morir.
Sì, cor mio
Sì, mio cor &c.

**Fine dell'Atto Primo.**





# ATTO SECONDO.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia, contiguo alla Reggia.

## SCENA PRIMA.

*Antioco, Arſace.*

*Arſ.* ANdiam: tutto ci arride. (nocenti,
*Ant.* Andiam: portate almeno, aure in-
Queſti miei due ſoſpiri;
Un di pietade al genitor che laſcio,
L'altro di amore al caro ben che perdo.
*Arſ.* Richiama il tuo gran core.
Queſta è la ſtrada, onde a la gloria vaſſi.
*Ant.* Il sa; mo non fa'l cor la via de i paſſi.

## SCENA II.

*Seleuco con seguito, e li suddetti.*

*Sel.* NOn vi affrettate. Anch'io....
*Ant.* Il Genitor?
*Arf.* Siamo scoperti.
*Ant.* O fato?
*Sel.* Ah Tolomeo verace
Ne l'opportuno avviso
De l'iniqua lor fuga! Ah figlio ingrato!
*Ant.* Padre....
*Arf.* Signor....
*Sel.* Tacete,
Ambo egualmente indegni,
Tu d'esser figlio mio, tu mio vassallo.
*Ant.* Qual sospetto?
*Arf.* Qual ira?
*Sel.* Empio, fellone,
Così con nuove colpe
Si correggon le antiche? Il mio perdono
Si cerca ne l'orror di un tradimento?
A te serva di carcere la Reggia.
Col tuo popolo infame
Tu torna al padre. Il viver, che ti lascio,
Sia pena, e non speranza. Una grand'ira,
Dillo a'Fenicj, a gran vendetta aspira.
*Arf.* S'egli è reo perchè mi ama,
Lo difenda il mio braccio, e la mia fama.)
*Parte co' Fenicj.*
*Ant.* Ecco a' tuoi piedi il ferro:
Ecco il seno. Quì solo (mio.
Lo sdegno ammorza; ogni altrui fallo è
*Sel.* Ancor persisti? E più di un padre offeso
Un popolo rubel merta il tuo affetto?

*Ant.* Di



*Ant.* Di qual fallo....
*Sel.* Mia cura
Il supplizio ne sia.
*Ant.* S'errai....
*Sel.* Vanne. Già sento
Che del tuo error la prima pena è mia.
*Ant.* Ferma, o Padre, e del mio errore....
*Sel.* Di offeso Re, non più di Padre hò'l core.

## SCENA III.

*Antioco.*

E Mi lasci così? la mia innocenza
Sfida tutto il rigor del trono irato?
Per non esser rival dunque son reo?
Un atto di Virtù colpa si crede?
Perfidia il zelo? e fellonia la fede?
Stelle spietate e barbare,
Il vostro sdegno opprimermi
Con più rigor non può.
Era per voi già misero;
Or misero colpevole
Anche per voi sarò. Stelle &c.
Se il merito è delitto,
Assolvetemi, o Numi. Io nella Reggia
Di Stratonica il core
Profanerò con li miei voti. Al Padre
Empio l'usurperò. Saranno audaci, (ci.
Ma giuste... O Ciel! che parlo? Antioco, ta-
Frena il folle consiglio.
Può Seleuco negar d'esserti padre;
Ma tu negar non dei d'essergli figlio.
*Resta pensoso.*

## SCENA IV.

*Statonica, Tolomeo.*

*Strat.* QUal dolor? quai ſpaventi?
Attonita è la corte,
Meſti i cuſtodi, alto ſilenzio.. ah! temo.
Qual orror sì funeſto
Gli animi, o Prence, in dì sì lieto ingombra?
*Tol.* Da la fuga di Antioco
Sorpreſo è ognun. Ne freme
Tutta la Corte, e teme
Ne lo ſdegno del padre il mal del figlio.
*Strat.* Soccorretelo, o Dei.
*Ant.* Sì sì. Prence naſceſti, e figlio ſei *per partire.*
*Strat.* Antioco.
*Ant.* Ah! mia Regina.
*Tol.* Oſſervo, e aſcolto.)
*Strat.* Me qui vedi...
*Ant.* E'l mio duolo
Creſce nel rivederti, e l'empia ſorte
A numerar mi aſtrigne
Fra' mali miei la tua preſenza ancora.
*Strat.* Principe, del tuo core ov'è l'invitta
Coſtanza? un ſol momento
Di te trionfa? al fato
Sì toſto cedi? e'l tuo crudel martoro....
Ma qual pallore? Antioco....
Numi, ſoccorſo.
*Ant.* Aimè... Regina... Io moro.... *ſviene.*
*Tol.* D'amor ei ſviene) Antioco.
*Strat.* Antioco. O Dio!
*Tol.* Frena, Regina, il duolo.
*Strat.* M'oſſerva Tolomeo.) Prence, condona
Giu-



Giuſto è l'affanno mio. Spoſa del padr
Tenerezze di madre io deggio al figlio.
*Tol.* Nobil pietade. (Argene,
Non ſoſpettaſti in van.)
*Strat.* Men fiere ſiete,
Pene, ſe mi uccidete.)

## SCENA V.

*Seleuco con ſeguito, e li ſuddetti.*

*Sel.* QUi mi richiama.... qual oggetto è (queſto?
*Tol.* Un deliquio mortale... (queſto?
*Strat.* E forſe duolo
D'averti offeſo...
*Sel.* Olà: toſto ſi guidi
A le ſtanze vicine.
*Tol.* Signor, ſarà mia cura il far che Antioco
Torni a l'uſo de' ſenſi.
*Sel.* In te ripoſo
Poi torna a conſolarmi.
*Tol.* E così meglio
Ne ſcoprirò gl'interni affetti.) Andiamo.
*parte con le guardie che ſoſterranno*
*Antioco.*

## SCENA VI.

*Seleuco, Statonica, e poi Tol.*

*Strat.* PArte, Antioco, Signor; ma parte de- (gno
Più de la tua pietà, che del tuo ſde-
*Sel.* Nò, Regina. (gno.
*Strat.* Per-

*Strat.* Perdona
Al zelo mio: Potresti
Obbliar d'esser padre? Io temo, o Sire,
Ne' tuoi sdegni un periglio
Che perda il genitor, perdendo il figlio.
*Sel.* Le tue voci, o mia cara,
Son voci del mio cor, l'anima e'l sangue
Fan conoscermi Antioco; e Antioco solo
Vuol distrugger se stesso.
*Strat.* E con qual fallo?
*Sel.* Se'l sai, cresce il mio duol; se non t'è noto,
Ti risparmio un rossor. Basti che ardito
Col genitor te pur, mia Sposa, offese.
*Strat.* (Cieli! Seleuco intese
Il nostro amor) forse innocente....
*Sel.* Basta.
Tu meco perdi ogni ragion. La colpa (ro.
Troppo mi è certa, e troppo il reo mi è ca-
Eccoti in pochi accenti (to
Di un Giudice e di un Padre i sensi e'l vo-
Abbia Antioco il perdõ, purchè me'l chieda.
Non odio in lui che il suo fallir. Se vuole,
Che il Giudice si plachi,
Basta che il Padre intenda
L'error del figlio, e de l'error l'emenda.
*Strat.* Respiro.)
*Tol.* A' primi ufficj
Tornò l'alma del Prence.
*Sel.* E vive al mio perdono.
*Strat.* Io stessa, o Sire,
Farò che a te lo chieda.
*Sel.* A l'or più belle
Risplenderan de l'Imeneo le faci;
E potrò più contento offrirti in pegno
Del mio amor, del tuo merto
Col cor la destra, e con la destra il Regno.
Bella



Bella gloria de le mie pene
Voi sarete, lumi vezzosi.
Voi ministri d'ogni mio bene,
Voi delizie de' miei riposi.
Bella &c.

## SCENA VII.

*Stratonica, Tolomeo.*

*Strat.* PReservai a Seleuco
Una metà sì cara.
*Tol.* Ed al tuo core
Un'oggetto sì dolce.
*Strat.* Nol niego. Amo in quel Prence
Del Monarca gran parte.
*Tol.* Tenerezze di Madre. (tioco
*Str.* Molto ancor resta a l'opra. Andrò d'An-
Ad eccitar ne l'alma il pentimento.
Poi farò ch'un bel foco
Nato da pari ardore
E di Antioco, e di Argene accenda il core.
*Tol.* D'Argene?
*Strat.* Sì: d'Argene ancorchè irata.
*Tol.* L'un vincerai, se vuoi. Vincer de l'altra
L'ostinato rigor nò non potrai.
*Str.* Eh Tolomeo? d'una beltà che brama,
L'arte per farsi amare ancor non sai.
Tu non sai qual sia l'ingegno,
Nè qual sia la bizzarria
Di colei che vuole un cor.
Odio mostra, e finge sdegno;
Ma sostien la ritrosia
Per decoro del suo amor.
Tu non sai &c.

SCE-

## SCENA VIII.

*Argene, Tolomeo.*

*Arg.* Tolomeo.
*Tol.* Bella Argene,
Non fù vano il ſoſpetto. Antioco è amãte.
*Arg.* Nõ m'ingãnai. Ah! quell'uſcir piagnendo
Da Stratonica, sì, ben te'l diſs'io,
Di un tenero congedo era dolore;
A l'or piangea la lontananza Amore.
*Tol.* Io che la fuga inteſi
Da due Fenicj, al Re l'eſpoſi; e colto
Ne la ſua colpa ancor l'hai ne la Reggia.
*Arg.* A te sò quanto i' deggia,
*Tol.* Mi promettesti...
*Arg.* Affetti.
*Tol.* Ov'almen vò ſperar più dolce un guardo.
*Arg.* Principe, quando avvampa
Di ſdegno un cor, non è ſereno un volto.
*Tol.* Ma nel tuo ſdegno ancora
Diſtinguer con un guardo
Ben puoi da chi ti offende, un che ti adora.
*Arg.* Non chiede il vero amante
Prima del tempo il guiderdon de l'opra.
Siegui a compir la mia vendetta. Or ſia
Meta de' tuoi ſoſpiri Argene offeſa;
Poi chiedila pietoſa,
Che a l'or merito avranno i tuoi ſoſpiri.
*Tol.* Temo, che per Antioco
Tu ſerbi ancor qualche ſperanza.
*Arg* Io, vile
Sperar ſopra un' ingrato? e che ſperarne?
*Tol.* Quì Stratonica or ora

Pro-



Proteſtò di voler che Antioco ti ami.
*Arg.* Che Antioco mi ami?
*Tol.* Sì. Reſti ſoſpeſa?
Quel tacer è di ſdegno? ò pur d'affetto?
*Arg.* Nol sò. (Sò che mi avvampa il cor nel (petto.)
O' amor prometta,
O' pur tel nieghi,
Non pretender che ſi ſpieghi
Mai per forza una beltà.
Nol pretender, perchè anch'eſſa
Nel deſio tal'or perpleſſa
Ciò che vuole, ancor non sà.
O' amor &c.

## SCENA IX.

*Tolomeo.*

CH'io ſaper non pretenda
Di mia fè le ſperãze, e la mercede? (fra;
Queſto è un dir che penãdo io ſerva, e ſof-
Queſto è un tradir de la coſtanza il merto.
Quel riſponder incerto
Eſcaltro ingegno, o bizzarria di core?
Io non l'intendo, e mi confonde amore.
Vede anche il nido
La rondinella;
Ma laccio infido
La fa cader.
Vede anche il lido
La navicella;
Ma ria procella
La fa temer. Vede &c.

SCE-

Giuochi d'Acque corrispondenti a stanze terrene.

## SCENA X.

*Stratonica*, *Antioco*.

*Ant.* REgina, ecco i miei mali
Risarciti con gloria;
Vivrò, poichè pietosa ami che io viva;
Ma quale, o Dio, vivrò? che io deggia al pa-
*Strat.* Chieder perdon de la tua colpa. (dre...
*Ant.* E colpa.
Sarà l'amarti? Io finger pentimento
Di un' amor che è mio fregio?
Potrà egli udirmi? Io sofferirlo? Io farlo?
*Strat* Ei sà il tuo error, forse lo scusa, e vuole
Che il chiederne il perdon basti a ottener-
*Ant.* Riflettesti, o Regina, (lo.
A qual delitto il tuo voler m'astringe,
E che il peggior de' mali è l'ubbidirti?
*Strat.* Antioco, o del mio core
Parte più cara, unica speme, Antioco,
Temei per te. Nel tuo periglio io vidi
Quanto hà di fiero, e di crudel la morte.
Poichè basta a salvarti il pentimento,
Vanne, lascia d'amarmi; io mi contento.
*Ant.* Lasciar d'amarti?
*Strat.* E se convenga ancora,
Principia ad odiarmi.
*Ant.* Hai tanto cor?
*Strat.* Un cor, sì un cor, che pena
Rinunziando al tuo amore.
*Ant.* E mi consigli

A per-



A perder, a tradir quella che ottenni
Dal tuo labbro vezzoso
Soave libertà di sempre amarti?
*Strat.* La mia virtù l'impone, e la tua vita.
*Ant.* Virtù troppo severa!
Vita troppo pregiata!
*Strat.* Credi che senza pena io non ti priego.
*Ant.* E se n'hai pena, adunque mi ami.
*Strat.* E' questo
D'una face, che muor lo sforzo estremo.
*Ant.* Chi dee, chi può ammorzarla in questo
*Strat.* Il dovere, il rispetto. (petto?
*Ant.* Io non ho forza. Al padre
Potrò ben detestar l'amor passato;
Ma per quel che succeda,
Ogni voto, ch'io faccia, è mal sicuro.
Io dunque, oltre il rossore
Di scoprirmi rival, sarò spergiuro?
*Strat.* Orsù, fà core, Antioco. Ascolta. Ascolta
L'ultimo fallo mio, che ti confesso.
M'è grato sì, m'è caro
Più de la tua innocenza il tuo delitto;
Ma pur ti vò innocente.
Ama in me l'onor mio, non il tuo amore.
Perdilo, s'ei ti perde.
Sin la dolce memoria
Ne allontana da te. Val la tua vita
La mia felicità; val la tua gloria.
Si consacri a la tua vita
Il tuo affetto, e'l mio goder.
Se il tuo rischio è mia mercede,
Mi spaventa la tua fede,
Mi tormenta il mio piacer.
Si consacri &c.

SCE-

## SCENA XI.

*Antioco.*

SAcrifizio crudele!
Per queſta, che non curo
Vita infelice e meſta or or ſi ſvena
Un così giuſto e prezioſo affetto?
Nò non poſs'io.... Mà ceda,
Ceda ogni altro riſpetto a la tua legge.
Nel mio ubbidir ſi veda,
Che tu ſei la mia ſorte,
E che fai la mia vita, e la mia morte.
Si vedrà la mia coſtanza
Isfidare ancor la morte.
Io morir? sì sì, mio core.
Nel mancar de la ſperanza
Il tuo ardir ſi fà più forte. Si &c.

## SCENA XII.

*Arſace, Antioco.*

*Arſ.* QUal morte? hai teco Arſace.
*Ant.* Che fai? che penſi? a qual cimento
L'intempeſtivo ardire? (eſponi
*Arſ.* Vò d'un padre crudel ſottrarti a l'ire.
*Ant.* Taci. Giuſto è Seleuco.
*Arſ.* E giuſto niega
A miei pietade, e te qui arreſta?
*Ant.* Umìle
Ne adoro i cenni, e'l mio deſtin ne attendo
*Arſ.* Andiam. Da' miei Fenicj,
Che già Meraſpe entro la Reggia accolſe,
Avrai difeſa e ſcorta.

*Ant.* Par-



*Ant.* Parti, che quì a momenti
Giugner deve Seleuco; ò per ſalvarti
Da lo ſdegno Real qui ti naſcondi.
*Arſ.* E mio zelo il tuo periglio:
Nel tuo ciglio
Si riſveglia il mio valor'.
Sol per te queſt'alma teme:
Per te ſpera la mia ſpeme:
Il tuo duolo è mio dolor.
E mio zelo &c. *ſi ritira.*

## SCENA XIII.

*Seleuco, Antioco.*

*Sel.* UErrà Antioco a' miei piedi? Ei del (ſuo fallo
Avrà tutto l'orrore?
*Ant.* Dammi coraggio, Amore.) Eccoti, o Sire,
Miſero più che reo proſtrato un figlio.
Eccoti inante....
*Sel.* Antioco:
Poichè figlio nomarti
A me accreſce la pena, a te il roſſore,
Sorgi, t'aſſidi, e d'un Rè padre i ſenſi
Tacito aſcolta, e non turbarne il corſo.
*Ant.* Ubbidirò (già di ſoffrire è'l tempo).
*Sel.* Grave, Antioco, è'l tuo fallo. Io fede ap- (pena
Poſſo farne a me ſteſſo,
E cerco nel mio cor la tua innocenza.
Ti fui padre; ma queſto
Forſe è'l minor de' beneficj. Amore
Fece per te più che non fè Natura.
Tu l'oggetto più caro
De' voti miei: Tu ſolo
Eri il mio Rè. Godea

Che

Che dal mio cor ne principiassi il regno,
E che fosse mia legge il tuo volere.
Dì: che far più potea? Potea dal trono
Scender per innalzarti,
E per essere anch'io fra' tuoi vassalli.
Il feci, Antioco, il feci. Oggi a' tuoi piedi
Posi scetro, e corona,
E per me non serbai
Che il piacer del tuo ben. Tanto ti amai.
*Ant.* Tutto egli è ver; ma....
*Sel.* Taci;
Che non è l'amor mio,
Ma la tua sconoscenza il tuo gran fallo.
Abusarti sì ingrato
Di mia bontà? Voti nudrire in seno
Che offendon la ragione?
*Ant.* Ah Sire....
*Sel.* Affetti
Che irritano il poter?
*Ant.* Volea....
*Sel.* Desiri
Che orror fanno a l'amore, a la clemenza?
*Ant.* (O Stratonica! o padre! o sofferenza!)
*Sel.* Figlio troppo crudel, se ciò che amavi
Esser potea mio dono,
Perchè farlo tua colpa, e mio tormento?
Te l'offersi innocente; e 'l ricusasti
Sol per esser spietato,
Per unirti a' ribelli,
Per esser sanguinario e parricida.
*Ant.* Io Rè?....
*Sel.* Siediti, e taci,
E serba le tue leggi, anima infida.
Tu sì, tu aspiri al trono;
Ma 'l cadavere mio ne vuoi per grado.
Questo genio esecrabile ti unisce

Al



Al Fenice rubel. Questo a la fuga
Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio.
*Ant.* (Che ascolti, Antioco?)
*Sel.* Questo
Ti rende avverso a gl'Imenei; ti toglie
Pace da l'alma, ilarità dal volto.
E pietà mi facea, figlio tiranno,
Il parricidio tuo ch'era il tuo affanno.
Tu taci, Antioco, ed ora
Quel reo tacer più che rispetto, è orrore.
Or parla, ora difendi,
Se 'l puoi te stesso, e se no 'l puoi, ti accusa:
Che se un figlio innocente
Aver più non pos'io, l'avrò pentito.
Parla, Antioco, fà cor: prõto è 'l perdono;
Ancora Padre, ancor Seleuco io sono.
*Ant.* Stupido resto, o Sire;
Che dir, non sò? Del tuo sospetto io sento
Più orror che del mio fallo.
Io ribello? Io fellone? Io parricida?
*Sel.* Osi negarlo ancor? Reo qui poc'anzi
Non venisti al mio piè?
*Ant.* Venni, e reo sono;
E reo pur mi confesso;
Ma d'altro error che di sì enorme eccesso.
*Sel.* D'altro? V'è nuova colpa
In quel perfido seno?
*Ant.* E tal che piace,
Ancorchè sia tua offesa, e mio tormento.
*Sel.* Mà qual?
*Ant.* Tacete, o labbra,
La bella colpa, onde si pregia il core.)
*Sel.* Parla.
*Ant.* Perdona, o Sire;
Tacer m'è forza.
*Sel.* Che?

*Ant.*

*Ant.* Ne chiedi in vano:
Esca l'alma del sen, non mai l'arcano.
*Sel.* Odi qual parla, odi il fellone. Ah! pensa
Che il tuo tacer ti può costar la vita.
*Ant.* Giusto è punir chi la pietà ricusa.
*Sel.* Serbisi a l'ire mie. Vanne, e te stesso
*escono le guardie.*
A la pena risolvi, ò a la discolpa.
*Ant.* Per punirmi a te basti,
Che il colpevol conosci, e non la colpa.
Io non cerco a me difesa,
Perchè in te non vò pietà.
Il perdono de l'offesa,
Se l'ottengo, è mio gastigo,
Se lo chiedo, è mia viltà.
Io non cerco &c.
*parte fra le guardie.*

## SCENA XIV.

*Seleuco, poi Arsace, poi Tolomeo.*

*Sel.* O Perduta pietade!
O giustizia funesta! Iniquo figlio!
Non ti condanna il padre,
Ma la perfidia tua vuol che tu mora.
*Ars.* E seco mora il fido Arsace ancora.
*uscendo con ferro ignudo verso Sel.*
*Tol.* Ah traditor! contro il tuo Rè?
*Sel.* Qui Arsace
Con ferro ignudo?
*Ars.* E a piè tel getto, o Sire;
Non traditor; *a Tol.* ma forte,
Strumento di tuo sdegno.... *a Sel.*
*Sel.* E di tua morte.
Custodi, o là. Prence

*Tol.*



*Tol.* Signor.
*Sel.* Tu vedi
Novelle insidie. A me le tese il figlio.
*Ars.* No: che innocente.
*Sel.* Taci. In carcer tetro
Costui traggasi, o fidi. Ivi ragione
Mi renderai, fellone,
De' tuoi disegni scellerati, e rei.
*Ars.* Voi l'innocenza proteggete, o Dei.

## SCENA XV.

*Seleuco, Tolomeo.*

*Sel.* CHe giorno è questo, in cui vassalli, e figlio
Congiurano a' miei danni.
*Tol.* Grande abuso di amore, e di clemenza.
*Sel.* Qui reo si prostra Antioco,
E qui perdono implora.
Io giudice, ma padre
Traditor qui lo chiamo e parricida.
*Tol.* Fellonia si punisce.
*Sel.* Poi del suo pentimento ei qui pentito
Dopo chiesto il perdon niega la colpa
D'altro fallo si accusa, e poi me'l tace
*Tol.* E qui col ferro esce a' tuoi danni Arsace.
*Sel.* Sì: quest' era l'arcano.
Era questo il delitto. Ei lo tacea;
Ma'l silenzio crudele
Era dubbio del colpo, e non rimorso.
*Tol.* Furo i Numi, e 'l mio braccio in tuo soc-corso.
*Sel.* Ah! Tolomeo, qual guerra
La giustizia e l'amor fanno in quest' alma!
*Tol.* Dove regna giustizia, amore è servo.
*Sel.* E legge di natura amar chi è figlio.
*Tol.* Ma legge è di ragion punir chi è reo:

*Sel.* Il giusto Rè non lascia d'esser Padre.
*Tol.* S'è più Padre che Re non è più giusto.
*Sel.* Dunque Antioco morrà?
*Tol.* Morrà in Antioco
Un nemico del Regno, un tuo periglio,
Un empio, un parricida....
*Sel.* Ed un mio figlio.
Nò: per figlio più non vò
Un ingrato, un traditor.
La sua colpa cancellò
La ragion de la natura,
E le leggi de l'amor.
Nò: per figlio &c.

## SCENA XVI.

*Argene, Tolomeo.*

*Arg.* PRence, qual nuovo reo
In Antioco si trova?
*Tol.* Ei nell' insidie ascose
L'indegno amico; e per sua man volea
De la vita Real troncar lo stame.
*Arg.* Antioco sfortunato! Arsace infame!
*Tol.* Chiami sfortuna, Argene,
L' Idea d' un parricidio?
*Arg.* Seppe Seleuco i temerarj Amori,
Che gli usurpan la Sposa?
*Tol.* Io non li dissi.
*Arg.* Così al tuo amor si serve, e all' ira mia?
*Tol.* Credei l'orrido eccesso
Peso bastante, ond'ei ne cada oppresso.
*Arg.* No, no. La gelosia
Armò tal volta un Re più che il timore
De la vita e del Regno.
Sappia tosto Seleuco

Que-



Quest'ardire del figlio, e più severa
La tua vendetta, Argene, indi ne spera.
*Tol.* Che serve? Egli è già cõplice di un ferro
Rivolto a la sua vita.
*Arg.* Politica d'amor così m'addita.
*Tol.* E del mio amor nulla mi dice Argene?
*Arg.* Per ben goder ci vuol costanza, e spene.
Chi si stanca di sperar,
O'non cura il ben che attende,
Od offende
Col timore il bel che brama.
Ed un cor, che nell' amar
La bellezza al premio astringe,
O' che finge, ò che non ama.
Chi si stanca &c.

## SCENA XVII.

*Tolomeo.*

PEr ben amar dunque si speri. Antioco
Non cresce il tuo dolor, nè il tuo peri-
Col sapersi il tuo amore. (glio
Cresce solo il dolore
Del padre, a l'or che il sappia.
Tu già sei reo di morte. Or ben mi lice,
Senza tarlo crudel che il sen mi roda,
La speranza, e'l desio d'esser felice.
La mia fe più non contrasta
Al pensier il piacer
Di una gran felicità.
E per te più non sovrasta
Al mio amor il rossor
D'un'impietà. La mia &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## Logge di Statue.

## SCENA PRIMA.

*Arsace co' Fenicj.*

AL vostro zelo, Amici, al vostro braccio
Deggio la libertà, deggio la vita;
Ma'l più resta a compir: la nostra fede
Ad Antioco ci chiama,
Per le men'osservate occulte vie
A lui si vada; ogni dimora è rischio.
Vò divider con voi
L'onor di sua salvezza. Io senza d'esso
Questo valor, questa fortuna obblio,
E trovo ancor nel suo periglio il mio.
Sinchè libero nol vedo,
Non mi credo in libertà.
Ho nel cor la sua catena:
La sua pena
Del mio sen pena si fà.
Sinchè &c.

SCE-



## SCENA II.

*Seleuco', Stratonica.*

*Sel.* LE tue, le mie speranze
Così tradì l'ingrato;
La mia, la tua pietà così derise.
*Strat.* Signor, di nobil alma è gran cimento
L'inchinarsi al perdono.
*Sel.* Quando si chiede al padre?
*Strat.* Nel padre il Re temea.
*Sel.* Temer dovea la colpa,
Non il rossor di confessarla.
*Strat.* Ah, Sire....
*Sel.* Ma ragion non conosce
Chi si lascia in balìa d'un cieco affetto.
*Strat.* In questo affetto ei serba
Molta virtù, molta innocenza ancora.
*Sel.* E con questa virtude,
E con questa innocenza Antioco mora.
*Strat.* Antioco?
*Sel.* E mora seco
Il complice del fallo, e de l'affetto.
*Strat.* Son perduta, son morta.)
Eccoti dunque il seno.
L'alma qui troverai....
*Sel.* Stratonica, mio ben, mio cor, che fai?
La tua pietade è ingiusta,
Che il figlio contumace
Ama con troppo ardire amando Arsace.
*Strat.* Questo è l'affetto, onde ti offendi?
*Sel.* Questo.
Questo da lui saper volea; di questo

In lui cercai l'emenda.
Nulla giovò.
*Strat.* Nè sai
Altra colpa d'Antioco?
*Sel.* Ei tacque a l'ora,
Ma parlò poi d'Arsace il ferro ignudo.
*Strat.* Come?
*Sel.* S'inorridisca
Al vergognoso eccesso e l'alma, e'l ciglio:
Per man di Arsace è parricida il figlio.
*Strat.* Parricida?
*Sel.* Intendesti. Al traditore
Vanne, o Regina, e digli
Che la legge il condanna, e non Seleuco.
Dì ch'egli uccise il Padre
Quando s'armò contro il suo Re.
*Strat.* Perdona.
Questi dunque saranno
Di Stratonica madre i primi ufficj?
*Sel.* Questa sola pietade ho per l'infido;
Ch'ei da un vile carnefice non sappia,
Ma da una Regia Sposa il suo destino.
*Strat.* „ Così m'esponi a le querele estreme
„ Del misero infelice?
*Sel.* „ La parca su'l tuo labbro
„ Gran parte perderà del suo terrore.
*Strat.* Perchè non vai tu stesso?
*Sel.* Il Giudice non vuol che vada il padre.
*Strat.* Ed un tenero amor trattien la madre.
*Sel.* Madre non fosti ancora.
*Strat.* Anche l'amor vanta i suoi figlj.
*Sel.* Or vanne...
*Strat.* Ubbidirò; Ma se pentito ei chiede
E perdono, e pietà, negar potrai
A le lagrime sue pietoso un guardo?
*Sel.* In braccio a morte il pentimento è tardo.

*Strat.* Al-



*Strat.* Almen, Signor, vorrei
Del Giudice nel ciglio
Veder del Padre il Cor.
Punir l'ardir de'rei
E'amor di giusta legge;
Ma perdonar a un figlio
Legge è di giusto amor.
Almen &c.

## SCENA III.

*Seleuco, poi Tolomeo.*

*Sel.* ORchè siam'soli, o core,
Dì tu, se n'hai pietà. Vorrei...
*Tol.* Seleuco,
Da'rubelli Fenizj
Tolto a'Regj custodi
Delusse or or le tue vendette Arsace.
*Sel.* Che narri?
*Tol.* Un nuovo fallo
Del giovane superbo.
*Sel.* Ove salvossi?
*Tol.* Sottratto a le catene
Cercherà ne la fuga un certo scampo.
*Sel.* Da i lacci fuggirà; ma non da l'ire
Del suo Monarca offeso. Ovunque ei tenti
Temerario la sorte,
Il seguirà su' cenni miei la morte.
*Tol.* Giusta minaccia.
*Sel.* Il seguitasse almeno
Tutto l'orror del parricidio enorme;
Ma qui ne resta una gran parte, e questa
Vuol che Antioco si perda.
*Tol.* Lontano Arsace, ei ti sarà più fido.
*Sel.* Fe che vien da la forza, è dubbia fede.

 *Tol.* Spes-

*Tol.* Spesso necessità fassi virtude.
Speriam.
*Sel.* Quale speranza? „ In me non trovo
„ Che la sola ragion de la vendetta.
„ Una colpa, che alletta (spesso
„ Con qualche speme è grado a l' altra, e
„ Il primo error chiama un più grave eccesso.
Deve Antioco morir. Tanto addimanda
Il suo ardire, il mio grado, il Ciel, la legge.
Mora.
*Tol.* Così risolvi?
*Sel.* Io nò. Il suo fallo.
*Tol.* Sa l' infelice il suo destin?
*Sel.* Di questo
Nunzio gli sia il rimorso, e se nol sente,
Da Stratonica udrallo.
*Tol.* Stratonica?
*Sel.* La bella a' cenni miei
A l'ufficio mortal si accinse or ora.
*Tol.* Questo è un voler, che pria di morte ei (mora
*Sel.* Ebbe ardir per la colpa,
L'abbia ancor per la pena.
*Tol.* Sì: ma una sola morte era bastante.
*Sel.* Come?
*Tol.* Di lei..
*Sel.* Che?
*Tol.* Il Prence....
*Sel.* Siegui.
*Tol.* E' amante.
*Sel.* Ama Antioco Stratonica?
*Tol.* L'adora.
E fors'è questo amore
Cagion de' falli suoi sola, e fatale.
*Sel.* Mio rubel? mio nemico? e mio rivale?
Ma dimmi, arde costei
A le fiamme dell' empio?

*Tol.*



*Tol.* Tanto non seppi, o Sire.
*Sel.* Tutto quel che mi taci,
Mi dice il mio timore. Adesso intendo
L'orror che avea costei:
Io la credei pietade, ed era amore.
La madre era sul labbro;
Ma si ascondea l'amante in fondo al core.
*Tol.* (Freme di gelosia)
*Sel.* (Alle stanze di Antioco
Giugnerò non veduto
Per accertare i miei sospetti.) Amico,
Mora, dice giustizia, il reo fellone:
E con nuova ragione
Che il decreto avvalora,
Anche la gelosia risponde: Mora.
Si raddoppia, si accresce, si accende
A un monarca, ad un padre, a un amante
La vendetta, lo sdegno, il furor. (te
Orchè usurpa, orchè insidia, orchè offende
Un ribello, un nemico, un rivale (fede
E lo scettro, e la vita, e l'amor.
Si raddoppia &c.

## SCENA IV.

*Argene, Tolomeo.*

*Arg.* S'l' sdegnoso Seleuco?
*Tol.* Ed è 'l suo sdegno
Opra de' tuoi comandi;
Gloria de la mia fede.
*Arg.* Lieta n'è l'alma, e a te si dee mercede.
*Tol.* E mercè la più cara
Che offrir si possa a sviscerato amore.
*Arg.* La mia fede, il mio core.

*Tol.*

*Tol.* Felice Tolomeo! Pur mia conquista
Siete, o luci adorate;
E a l'immenso mio contento
Così stupido mi rendo,
Che ò nol sento, ò non l'intendo.
*Arg.* Un soverchio piacer spesso è bugiardo.
*Tol.* Ma se il merto il sostien, sempre è verace.
*Arg.* Che opraſti, dì, per meritar?
*Tol.* Poc'anzi
Al Re già provocato
Scoprii rivale Antioco:
*Arg.* Indegni amori.)
Che ne seguì?
*Tol.* Contro del Prence a l'ora
Compì la gelosia
Del rigore il decreto, e de la sorte.
*Arg.* Qual fù il decreto, dì?
*Tol.* Quel di sua morte.
*Arg.* (Stelle, Numi, soccorso.)
*Tol.* Morrà, già dato è'l cenno.
Morrà chi vi sprezzò, vaghe pupille.
Mia cara, in Tolomeo già ti offre amore
Un tuo amante, un tuo servo....
*Arg.* E un traditore.
*Tol.* Io traditore?
*Arg.* Anima vile, e speri
Ch'io sia de le tue colpe il prezzo infame?
Vivrà Antioco, o crudel. Vivrà, se tanto
Ponno i miei voti, e la mia vita. I Numi
In testimon ne chiamo.
Vanne, che vuoi di più? Già sai ch'io l'amo.
*Tol.* Questa è l'ira d'Argene?
Tal guiderdon mi rendi?
*Arg.* Il linguaggio d'amor tu non intendi.
Donna, che vuol vendetta
Di chi l'offese, ascolta, altro non vuole
Che



Che veder al suo piede
Pentito l'offensore.
*Tol.* Io son di sasso.)
*Arg.* Hai con me questo merto? (ra
Movesti il Prence a l'amor mio? Ch'ei mo-
Questo è servirmi?
*Tol.* E s'egli è reo di morte,
Qual colpa ha Tolomeo? Sì poca fede...
*Arg.* Che poca fe mi narri?
Ch'io promettessi il cor, l'affetto, questo
Fù interesse d'amor, fù bizzarria.
Ma che tu mi credessi,
Questa fù vanitade, e fù pazzia.
*Tol.* Che più sperar pos'io?
*Arg.* Amo Antioco, non più. Vanne, e se brami
Ch'io ti perdoni ancora,
Và fa ch'ei viva. Io saprò far che mi ami.
Dissi di darti il cor
In premio di tua fè, ma dì: che pro?
Se cor che sia per te, nel sen non hò.
Ben mi sovvien ch'amor
Promisi al tuo penar; ma dì: che pro?
Se di poterti amar la via non sò.
Dissi &c.

## SCENA V.

*Tolomeo.*

ALma di Tolomeo, destati, sorgi:
Ti chiama il tuo valor. Mostra che sono
Più deboli di te le tue catene;
E se l'amor non giova,
Ti faccia la virtù degno di Argene.
Pria che amante, io nacqui grande,
E'l mio petto

Pria che amor, la gloria ingombra
Nuova fiamma in me ſi ſpande,
E'l mio affetto
Al ſuo lume io ſtimo un ombra.
Pria &c.

Gabinetti di Antioco.

## SCENA VI.

*Stratonica.*

ED io nunzia di morte al mio diletto?
Io ſcelta al duro uffizio?
E accettare il potei? potrò eſeguirlo?
Labbro avrò per parlar? Cor per ſoffrirlo?
Nò nò: tornate adietro,
Paſſi rubelli, e a quelle ſtanze amate(rate?
Diam pupille un ſol guardo.. .Ahi che mi-

## SCENA VII.

*Antioco, Stratonica.*

*A.* RItorna con l'Aprile al prato il riſo;
E torna al tuo bel viſo in gioja il core.
Nel prato ride il fiore, e'l gel ſi ſcioglie;
Nel cor mãcan le doglie, e gode Amore.
Ritorna &c.
*Strat.* Gioja crudel!
*Ant.* Regina,
Che pianto è quel? qual n'è la fonte?
*Strat.* Antioco....
*Ant.* Anima mia, piangi, ſoſpiri, e taci?
O fa-



O facondi ſoſpiri!
O lagrime eloquenti! In voi già tutto
A chiare note il mio deſtino ho ſcorto:
Se Stratonica piange, Antioco è morto.
*Strat.* Al miſero è pur lieve
Indovinar la ſua ſciagura. Deve
Il mio Antioco morir. Decreto iniquo!
Un genitor l'impone.
Un amante lo reca; ed oh con quanto
Di pena il reca! Amor tel dica, e'l pianto.
*Ant.* Deve Antioco morire?
E morire innocente?
Nel fior de gli anni, e de la gloria? O ſtelle!
V'è chi'l comãda? e v'è chi'l ſoffre? Ingrato
Popolo; ingrato Regno,
Condannato è'l tuo Prence, e nol difendi?
Non lo difende il Ciel? Non l'innocenza?
Ingiuſta legge! Barbara ſentenza!
Ma che diſſi innocenza? E mia gran colpa
L'Amor....
*Strat.* Nò, mio diletto,
Non l'amor tuo, ma ti condanna Arſace.
*Ant.* Arſace?
*Strat.* Il ſuo poc'anzi
Tentato parricidio a te ſi aſcrive.
*Ant.* Queſto ſolo mancava
A le ſciagure mie, morire infame.
Amabil vita, a te lo giuro, e a'Numi:
Moro, e moro innocente.
Tu ne aſſicura il genitore, e ſia
La tua cura maggior la gloria mia.
*Strat.* Io che a te ſopravviva?
*Ant.* E poſſa il Cielo
Ciò che toglie a'miei dì, creſcere a'tuoi.
Che ſe dopo il mio fato,
Del tuo fedele Antioco

La

La memoria amar vuoi, l'ama nel padre.
Nol riguardar, ten priego,
Qual carnefice mio, ma qual tuo ſpoſo.
E s'egli mai geloſo
Tra' dolci abbracciamenti
Il pudico amor mio ti rinfacciaſſe,
Digli, sì, che ti amai; ma digli ancora,
Che ſin ne la tua Reggia
Pria d'averlo rival nacque il mio foco.
Digli che la mia fuga era riſpetto,
Non fellonia. Dì che i miei voti eſtremi
Fur di amante per te, per lui di figlio.
Morto ei non m'odj, e tu v'aggiugni i prie-
Che a le ceneri mie pace non nieghi. (ghi
*Strat.* Principe amante, ed infelice, Addio.
A Seleuco men vado.
Perchè tutto diſpero, ardiſco tutto.
Pregherò, piagnerò. Tutti i confini
Paſſerò del dolore; e un amor forte
Otterrà la tua vita, ò la mia morte.
*Ant.* Nò, Stratonica, aſcolta.
*Strat.* Non aſcolto che un amore
Generoſo, ò diſperato.
Il più fier del mio dolore
E il timor di farlo ingrato.
*Ant.* Nò, Stratonica, aſcolta.
*Strat.* Non aſcolto &c.

## SCENA VIII.

*Antioco, poi Tolomeo.*

*Ant.* TEnerezze d'amor, da me partite,
E gli ultimi reſpiri
Magnanima Virtute occupi, e regga.
*Tol.* Il-



*Tol.* Illuſtre Antioco.
*Ant.* E di qual fato, o Prence,
Vuole il mio Re ch'io cada?
Sù le tue labbra io già ne adoro il cenno.
*Tol.* Del tuo deſtin, ſe nol ricuſi, io vengo
Più che nunzio, compagno.
Così di tue ſciagure il duol mi opprime.
*Ant.* In Tolomeo tanta pietade?
*Tol.* E' giuſta,
Ed opportuna ancora
Quando ti giunga accetta,
Se non a la ſalute, a la vendetta.
*Ant.* Vendetta? In chi?
*Tol.* Nel ſolo
Autor di tue ſciagure: in chi ti diede
Appreſſo il genitore
Accuſe di fellon.
*Ant.* Fù mentitore.
*Tol.* In chi qual fallo atroce
La tua fuga impedì.
*Ant.* Fuga innocente.
*Tol.* In chi la pura fiamma
Che per l'alta Regina in ſen ti avvampa,
Scoperſe inſidioſo
Ad un Re amante, e Spoſo.
*Ant.* Ire di padre, or sì v'aſſolvo. E' queſta
Tolomeo la mia colpa.
*Tol.* Al fiero avviſo
Quale affanno in Seleuco!
*Ant.* Io la tacea,
Perchè il duol ne temea più che lo ſdegno.
Mie furie, a la vendetta. Ov'è l'indegno?
*Tol.* L'ho in mio poter.
*Ant.* Che più mel celi?
*Tol.* Or ora
Verrà a' tuoi piedi.

*Ant.* E punirò in quel seno
Di Seleuco il dolor, Farò ch'ei cada....
*Tol.* Sì.
*Ant.* Ma con quale acciar?
*Tol.* Con questa spada.
Prendi.
*Ant.* Manca la sola
Vittima al sacrificio. Addita il reo.
*Tol.* Vedilo.
*Ant.* Dove?
*Tol.* Egli è...
*Ant.* Chi?
*Tol.* Tolomeo.
*Ant.* Tu, Prence?
*Tol.* Io quegli, Antioco. Io presso il padre
Ti accusai di fellone, e zel mi mosse;
Ti scopersi rivale, e amor mi spinse.
Che dissi amor? L'odio di Argene solo
Fù consigliere, artefice, e ministro
Di accusa, di condanna, e di periglio
Ad un amante, a un genitore, a un figlio.
„ Arma il braccio di vendetta,
„ E comincia a trionfar.
„ Il piacer de la mia morte
„ Potrà forse la tua sorte
„ Raddolcir, se non cangiar.
„ Arma &c.
*Ant.* Basta amar per fallir. Sempre de l'alme
Gran debolezza è amore;
Ma basta amar, perchè sia lieve errore.
Giusto, non generoso
Del mio cor cõ l'esempio il tuo ne assolvo;
E in questo amico amplesso
Antioco a Tolomeo doni la pace.

SCE-



# SCENA IX.

*Arsace e li sudetti.*

*Ars.* E Libertà renda ad Antioco Arsace.
*Tol.* Che sarà mai?
*Ant.* Qui Arsace?
*Ars.* I miei Fenicj
Che mi trasser da' ceppi,
Ti assicuran lo scampo. Andiamo, o Prẽce.
*Ant.* Ed osa ancor di comparirmi innanzi
Arsace iniquo? E quella mano istessa
Che tentò un parricidio,
Or viene in mia difesa, e m' offre aita?
E vuol che io deggia ad un fellon la vita?
*Ars.* Qual fato avverso a tua salute un empio
Ti fà credere Arsace?
Io mai rivolsi il ferro
Contro Seleuco il mio sovrano? Un atto
Di coraggioso amore
Fù interpetrato a fellonia. Tel giuro.
E se nol credi a me, credilo a questa
Che già m'apro nel sen...
*Tol.* Che fai?
*Ant.* Che tenti? (so.
*Ars.* Da che Antioco ho nemico, odio me stes-
*Ant.* Credo; innocente sei. Non vò sì tosto
Perder per poca fede un vero amico.
*Ars.* Ne sia prova la fuga. Andiam.
*Ant.* Nò, Arsace.
La fuga, che poc' anzi era virtude,
Ora saria delitto.
*Tol.* Salva te stesso, e di scolparti hai tempo.
*Ant.* Viver non so, se son creduto infame.

*Ars.*

*Arſ.* Da ſe ſteſſa innocenza al fin ſi ſcopre.
*Ant.* E da ſe ſi condanna, a l'or che fugge.
*Tol.* Giova forſe la morte a diſcolparti?
*Ant.* Giova a finir le mie ſciagure atroci.
*Tol.* Moſtri viltà, ſe di ſoffrirle hai tema.
*Ant.* E' più viltà la ſofferenza eſtrema.
*Arſ.* Non aſcolta conſiglj il diſperato.
Pietà vuol che uſi forza e obblii riſpetto.
Quì miei guerrieri....
*Ant.* Ho'l ferro
Per mia difeſa, e più del ferro ho'l core.
Cadrà chi primo....

## SCENA X.

*Seleuco, e li Suddetti.*

*Sel.* E Primo è'l genitore.
*Ant.* Padre.
*Tol.* (Seleuco.)
*Arſ.* (O Dei!)
*Ant.* Nuovo delitto
Non mi ſia queſto ferro....
*Sel.* A qual fine lo ſtringi è a me paleſe.
*Arſ.* Le colpe mie...
*Sel.* Sono a me note.
*Tol.* Al figlio
Devi pietade....
*Sel.* Anch' io
So da gli affetti miei prender conſiglio.
*Arſ.* Arſace ancora....
*Sel.* Inteſi
Di che ſia reo.
*Tol.* S'odio....
*Ant.* Se amor....

*Arſ.* Se



*Arſ.* Se ſdegno....
*Sel.* Odio, ſdegno, ed amor ſono i tiranni
D'un'anima Real. Seco ella ſteſſa
In libertà ſi laſci.
Parta ognuno, ed attenda
Là dove ad Imeneo ſplende la Reggia,
Ciò che riſolve al fin dubbio Regnante.
*Tol.* Re ch' è pio.
*Arſ.* Rè ch' è padre.
*Sel.* E Re ch' è amante.
*Ant.* Sì: giuſto, e ſpietato?
Puniſcimi amante,
Perdonami Re.
Son figlio rivale,
E queſto è mio fato:
Son figlio leale,
E queſta è mia fe.
Sì: giuſto &c.

## SCENA XI.

*Seleuco.*

O Stratonica, o Antioco,
Qual di voi perderò? Spoſa? o pur figlio?
Natura, Amor, che far degg'io? le leggi
Prenderò dal mio ſangue? ò dal mio core?
Chi vince in me l'amante? ò'l genitore?
Ma che dubito più? Spoſa, ove ſei?
Mi ti rubò chi è figlio.
Figlio, ove ſei? mi ti rapì un rivale.
Perdei l'un, perdei l'altra, e pur geloſo
Io peno e come padre, e come ſpoſo.
Dammi, amor, dammi conſiglio:
Senza ſpoſa, ò ſenza figlio

Dei

Dei risolverti a languir.
Cresce il mal, se temi il duolo,
O' conviene amar' un solo,
O' per due convien morir. Dammi &c.

Sala d'Imeneo illuminata.

## SCENA XII.

*Stratonica, Argene.*

*Str.* Più non mi ascõdo. Antioco sfortunato
Chiama l'alma sù'l labbro. Argene, io (l'amo.
*Arg.* A che nodrir quel foco
Ch' or del Regio Imeneo le faci accende?
*Strat.* D'Imeneo? dì più tosto
De le furie più crude.
*Arg.* La destra di Seleuco...
*Strat.* Tinta di sì bel sangue è mio spavento.
*Arg.* Il Trono de la Siria...
*Strat.* Sparso de' pianti miei parmi un feretro.
*Arg.* Il talamo Reale...
*Str.* Questo, se Antioco more, è mio sepolcro.
*Arg.* Misera somiglianza
D' affetti, e di desio!
Anch'io l'adoro, e vivo il bramo anch'io.
*Str.* Ah! s'egli è ver, siegui ad amarlo. Siegui
A desiarlo illeso. Io qui tel cedo.
*Arg.* Men di te generosa (to
Nõ mi faccia il mio amore. Al Re sdegna-
Supplice mi vedrai; e perchè il voto
Solo a pietà, solo a virtù si ascriva,
Altro non chiederò, se non ch'ei viva.
Per gloria di mia fè (ta.
Non voglio altra mercè, che la sua vi-

Farò



Farò tacer l'amor,
Perchè solo il dolor mi renda ardita.
Per gloria &c.
*Strat.* Per fasto de l'amar
Si perda il mio sperar, nõ il mio bene.
Avrò qualche piacer,
Se nasce il suo goder da le mie pene.
Per fasto &c.

## SCENA XIII.

*Antioco, Tolomeo, Arsace, e li suddetti.*

*Ant.* QUi principia, o Regina,
Il tuo Antioco a morir.
*Tol.* Eccomi, Argene,
Pronto ad offrir per lo suo capo il mio.
*Arg.* Generoso desio!
*Strat.* (Vista crudele!)
*Ant.* Morrò.
*Arg.* Morire? eh vivi, Antioco, vivi
Libero nel tuo amore. A chi t'adora
Basta per guiderdon, che tu non mora.
*Tol.* Saggio amor!
*Strat.* Cor gentil!
*Arf.* Nobil pietade!
*Ant.* Di me pietosa Argene?
*Arg.* A me, bella, perdona
Se tuo l'amai. Tu mi perdona, o Prence.
Volli vendetta: è ver; ma qual? sol quella
Che da un rigido petto
Brama un tenero cor: Solo il suo affetto.
*Strat.* E affetto avrai.
*Ant.* Regina, e che prometti?

*Strat.* Il

*Strat.* Il prezzo di tua vita.
*Tol.* Io ſpero ancora.)
*Ant.* Se non vivo per te, laſcia ch'io mora.

## SCENA ULTIMA.

*Seleuco, e detti.*

*Sel.* Figlio.
*Ant.* Mio Re.
*Sel.* Chiamami padre. Io voglio
Che l'uſo di tal nome
Te più condanni, e me più accenda a l'ire.
*Strat.* *Arg.* ) E' certo il ſuo morire.)
*Sel.* Il tuo folle ardimento
Quì Giudice mi vuole, e queſte pompe,
Che far dovean del tuo gioir la ſcena,
Sono i primi ſtrumenti a la tua pena.
*Ant.* Per me ſian pur funeſte,
Purchè nol ſiano al tuo goder. Son reo,
E'l Ciel pria vuol giuſtizia, e poi clemenza.
*Sel.* Dunque l'alma prepara,
E del Cielo, e del padre a la ſentenza.
*Arg.* Seleuco, ah! ſe il mio pianto...,
*Sel.* Egli n'è indegno.
*Arſ.* Al Regio piede....
*Sel.* Implora
La tua, non l'altrui vita.
*Tol.* Signor, almen per quella....
*Sel.* Non ſi deve ad un reo pietà sì bella.
Ma Stratonica tace?
*Strat.* Che dir poſs'io? Sei padre. Odi te ſteſſo.
*Sel.* Sì poco per un figlio
S'intereſſa una madre?

*Strat.* Che



*Strat.* Che far poſs'io, ſe lo cõdanna il padre?
*Sel.* Dov'è quel diſperato,
Quel generoſo amor? dov'è quel pianto?
Dove ſono que' prieghi?
*Strat.* Noto è l'amor, nè più l'amor ſi nieghi.)
*Sel.* Or pria ch'eſca del labbro
Il decreto Real, porgi la deſtra.
*Ant.* Principia la mia pena.)
*Strat.* Sire, poichè ſapeſti
L'arcano di queſt'alma, io ti confeſſo
Più di quel che ti è noto:
Pronta è la deſtra sì, perchè la muove
La mia virtù; ma il core
La man non ſiegue, e lo trattiene amore.
*Sel.* Porgila.
*Strat.* O Stelle! Almeno Antioco viva.
Queſta ſola ſperanza
L'uſo mi può laſciar del mio dovere.
*Ant.* Son morto.)
*Arg.* Io piango ſeco.)
*Tol.* Perduta è la ſua ſpeme.)
*Arſ.* Mi uccide il ſuo dolore.)
*Sel.* Che più ti affanni? a la grãd'opra, o core.)
T'accoſta, o figlio. Ecco il fatal momento
De' miei giudicj. Odami il mondo. Antioco
Al Re non fu rubello,
Nè lo condanna un parricidio enorme.
Solo al cor di Seleuco
Moſſe con troppo ardir guerra ſegreta.
Stratonica egli amò, l'ama pur anco,
E n'è riamato. In ambo
Queſto amor ſi puniſca.
Quei che la colpa unì, la pena unifca.
*La preſenta ad Antioco.*
*Ant.* Come?
*Strat.* Che?

*Sel.* Vin-

*Sel.* Vinta è l'ira.
Vinto al fine è l'amore; e dopo queſta
Sopra gli affetti miei nobil Vittoria.
*a Strat.* Tuo ſia Antioco,
*a Tol.* Tua Argene, e mia la gloria.
*Ant.* Io tuo. *a Strat.*
*Tol.* Tu mia? *ad Arg.*
*Srat.* Sì, Antioco,
Sento il piacere, e l'alma appena il crede.
*Arg.* Al mio deſtin mi rendo, e a la tua fede.
*Sel.* E perchè con Amore
Trionfi in sì bel giorno anche la Pace,
Do'l perdono a'Fenicj, e abbraccio Arſace.
*Tutti.* Nel placido ſeno
Di Pace tranquilla
Sfavilla più bella
La ſtella d'Amor.
E al chiaro ſereno
Che al regno ritorna,
S'adorna la Reggia,
Feſteggia ogni cor. Nel &c.

*IL FINE.*

---

Opere Muſicali ſtampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia.

Sonate à Violino ſolo col ſuo Baſſo in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. noviſſima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organiſta nella Ducal di S. Marco opera prima noviſſima.

Primi elementi di muſica con alquanti ſolfeggi noviſſimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce ſola del Sig. Gio: Battiſta Brevi riſtampate.

Il Muſico Teſtore. Documenti di Theorica, e Pratica di Muſica del P. Zacc. Tevo Min. Conv. noviſſimo,